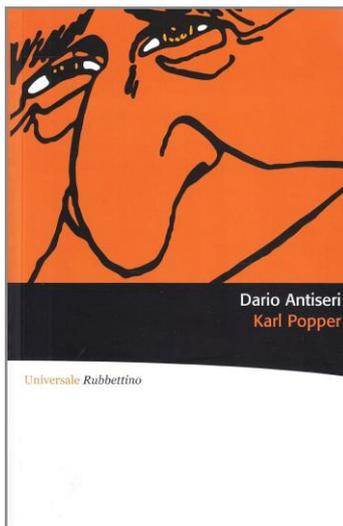


*'Popper ha saputo costruire un edificio teorico nuovo e grandioso'*

Dario Antiseri

**Karl Popper**

1999



### **PERCHÉ LEGGERE QUESTO LIBRO**

In questa monografia dedicata a Karl Popper, di cui Dario Antiseri è un profondo conoscitore, viene indagato in maniera approfondita e accessibile il pensiero del celebre epistemologo austriaco, che non a torto viene considerato una delle menti più brillanti del XX secolo. Antiseri, la cui inesausta opera di studio è stata fondamentale per divulgare il pensiero e le opere di Popper tra il pubblico di lingua italiana, offre un compendio di inestimabile valore per far luce sulla vastità e sullo spessore degli ambiti di interesse di cui lo scienziato e filosofo si è occupato nell'arco del suo intero percorso intellettuale, durato all'incirca 75 anni. Il lettore avrà così la possibilità di scoprire, attraverso un erudito accompagnamento critico, svariati aspetti della filosofia popperiana, partendo da quelli più noti per arrivare a quelli meno conosciuti. I vari capitoli in cui l'opera è suddivisa, infatti, ci consentono di immergerci nelle questioni legate alla teoria della conoscenza e della scienza di Popper, senza ovviamente tralasciare due dei pilastri portanti del suo portentoso edificio concettuale: il razionalismo critico e la strenua difesa della "società aperta". Si apprezzeranno così le idee di un uomo che ha profuso una vita a pensare, lavorare e scrivere; e ripensando e riscrivendo senza posa, ha conseguito risultati sbalorditivi in molteplici ambiti di ricerca.

## RIASSUNTO

### L'attacco all'induttivismo

La critica che Karl Popper muove all'induttivismo, da intendersi come concezione filosofica e metodologica che ravvisa nell'induzione (il passaggio dalle singole osservazioni empiriche alla legge generale) il pilastro fondante di ogni conoscenza scientifica è anche uno degli elementi che più connotano il quadro composito della sua filosofia della scienza. Sin dagli esordi del proprio percorso di ricerca, per Popper era infatti chiara l'idea che «non esiste induzione, né nel senso della logica, né nel senso della teoria della conoscenza. Le scienze teoriche della natura sono 'sistemi ipotetico-deduttivi'» (p. 42).

L'epistemologo austriaco respinge la concezione tradizionale, profondamente radicata e largamente condivisa, per cui la scienza originerebbe dall'osservazione dei fatti per poi formulare teorie. Al contrario, egli sostiene che gli uomini operano sempre sulla base di teorie, anche se spesso non ne sono consapevoli, e che l'osservazione pura, scevra cioè di qualsivoglia ancoraggio teorico, è un fenomeno di cui non vi sarebbe traccia in natura. La nostra mente, di fatto, non è una "tabula rasa" – perché una mente "purgata" da tutte le teorie è solo una mente vuota - bensì un "faro" capace di gettare luce sulla realtà. Le osservazioni sono sempre subordinate a delle ipotesi e le ipotesi sono il frutto dell'attività creativa della nostra mente. La ricerca scientifica origina sempre da problemi, pratici o teorici, o da aspettative che sono state formulate in precedenza e che sono andate deluse. Il ruolo dell'osservazione, pertanto, serve fondamentalmente a testare la sostenibilità di queste ipotesi, e non a generarne di nuove.

L'induttivismo si fonda sulla fallace convinzione che la natura si comporterà in futuro come si è sempre comportata in passato. Tuttavia, non c'è alcuna giustificazione logica per questa assunzione, e la motivazione travalica la portata della critica dell'inferenza induttiva formulata da Hume, in quanto la fiducia nell'induzione non può essere individuata solo nell'abitudine psicologica a credere in leggi costanti o in regolarità che scandiscono le connessioni tra fenomeni. La confutazione, infatti, deve basarsi su ragioni più solide rispetto al mero

riconoscimento che l'induzione faccia appello esclusivamente a fondamenti di natura psicologica, sorretti dall'interiorizzazione mentale della costante reiterazione degli eventi.

C'è qualcosa di più: la radice primaria di questa constatazione risiede nel fatto che per ogni singolo problema può sussistere una gamma interminata, e a maggior ragione non determinabile a priori, di soluzioni logicamente possibili. Esiste, cioè, un'asimmetria logica fondamentale tra i concetti di verifica e di falsificazione di una teoria. Non importa quanto numerose siano le ripetizioni di asserzioni singolari da cui poter ricavare una legge universale: di fatto, non sarà mai possibile dimostrare che quest'ultima sia definitivamente vera. Per esempio, dall'osservazione che vi sono milioni di cigni bianchi, non si può trarre la conclusione che “tutti i cigni sono bianchi”. Basterebbe infatti notare la presenza di un solo esemplare di cigno nero per smentire, una volta e per tutte, la validità incontestabile di questa asserzione universale.

### **Una teoria è scientifica solo se falsificabile**

Il criterio di falsificabilità traccia anche il confine tra il mondo della “scienza” e quello della “non-scienza” e, paradossalmente, rappresenta l'unica tipologia di inferenza strettamente deduttiva (elaborazione argomentativa che parte da premesse generali per giungere a conclusioni specifiche, posta la verità delle premesse) che procede nella “direzione induttiva” (ragionamento che origina da osservazioni particolari per formulare conclusioni generali). Di fatto, se è vero che le asserzioni universali, per loro natura, non possono essere desunte da asserzioni singolari (“tutti i cigni sono bianchi”), è altrettanto vero che esse possono ben essere smentite da evidenze circostanziali e specifiche (“mi sono imbattuto in un cigno nero”). In base a questa prospettiva, basta una singola smentita sperimentale per inficiare *in toto* una teoria scientifica.

Una teoria, per Popper, può definirsi scientifica solo se è falsificabile: detto altrimenti, essa deve essere espressa in forma logica e deduttiva, partendo da una tesi universale per ricavarne, in base a un procedimento argomentativo rigidamente concatenato, delle conseguenze particolari suscettibili di essere controllate empiricamente. Se, come visto, esiste un'asimmetria irriducibile e incolmabile tra verifica (impossibile, a prescindere dal numero e dalla frequenza con cui si reiterano le istanze convalidanti) e falsificazione (sempre possibile, in quanto basta una sola osservazione contraria per infirmare l'intera teoria), nella logica popperiana i controlli (o test

empirici) assolvono a un ruolo cruciale. Essi, infatti, non servono a confermare o a verificare una teoria, che è l'obiettivo tipico perseguito nell'alveo di un approccio verificazionista, bensì a tentare di confutarla. Anche se può sembrare controintuitivo, quindi, la forza dei controlli non sta nel collezionare prove a supporto di una data teoria, ma piuttosto nell'esperire tentativi arditi per “metterla in scacco”.

Finché una teoria non viene smentita o confutata dall'applicazione ferrea dei controlli, siano essi teorici o empirici – essa può dirsi “corroborata”. Ma lo stato di corroborazione è un successo temporaneo, il quale attesta esclusivamente che la teoria ha resistito ai test condotti sino a un dato momento, ma non ne comprova certamente la sua validità universale e assoluta, nella misura in cui il futuro è aperto e potrebbe contemplare confutazioni ad oggi non preventivabili. Il punto discriminante si ravvisa propriamente nella constatazione che «anche se ci fossimo imbattuti in teorie vere (in tutte le loro infinite conseguenze), noi questo non potremmo saperlo, giacché, mentre le conseguenze della teoria sono infinite, i controlli effettivi sulle conseguenze della teoria sono e sempre restano di numero limitato, per cui non è escluso che il prossimo controllo smentisca la teoria» (p. 71).

### **Razionalismo critico e fallibilismo**

Per descrivere il proprio approccio filosofico, Popper conia il termine di “razionalismo critico”. La ragione, in materia di conoscenze empiriche, non può assolvere a delle funzioni dimostrative, bensì svolge un'azione fondamentale nel filtrare e nel vagliare le congetture elaborate, sottoponendole a un ferreo programma di confutazioni selettive. Sulla scorta del principio di falsificabilità, cioè, la ragione non può dimostrare la verità di una teoria scientifica, ma deve essere impiegata come strumento inteso a falsificare la teoria stessa. Il razionalismo critico non ambisce a verificazioni impossibili, bensì si accontenta di esperire quei “controlli cruciali” passibili di confutare la teoria messa alla prova, pur non potendola mai avvalorare in maniera definitiva.

Dal razionalismo critico origina la concezione fallibilistica popperiana: essendo la conoscenza umana intrinsecamente fallibile, se da un canto non possiamo ritenerci certi della validità assoluta di una teoria, dall'altro non possiamo però negare l'esistenza di una verità assoluta come

ideale a cui tendere. Per Popper, mentre la certezza non è un obiettivo degno di essere perseguito dalla scienza, non possiamo dire altrettanto della verità oggettiva. Come ha brillantemente commentato in una delle sue opere principali (*Congetture e confutazioni*), «lo status della verità intesa in senso oggettivo come corrispondenza ai fatti, con il suo ruolo di principio regolativo, può paragonarsi a quello di una cima montuosa normalmente avvolta fra le nuvole. Uno scalatore può non solo avere difficoltà a raggiungerla, ma anche non accorgersene quando vi giunge, poiché può non riuscire a distinguere, nelle nuvole, fra la vetta principale e un picco secondario. Questo, tuttavia, non mette in discussione l'esistenza oggettiva della vetta; e se lo scalatore dice 'dubito di aver raggiunto la vera vetta', egli riconosce, implicitamente, l'esistenza oggettiva di questa».

E come si realizza, nel pensiero di Popper, questo tendenziale percorso di avvicinamento alla verità oggettiva? Se la conoscenza scientifica non procede in virtù di un cammino segnato in cui si accumulano costantemente verità, ma si dispiega piuttosto come un'avventura di ricerca che non ha mai fine, sorretta da un'incessante tensione a eliminare teorie che non reggono alla prova dei fatti, lo scarto progressivo degli errori rappresenta il cardine su cui dovrebbe sempre fondarsi una filosofia della scienza ispirata a un vero razionalismo. Similmente a quanto avviene nel mondo dell'evoluzione biologica, anche nei programmi di ricerca scientifica l'errore propizia il progresso: quanto più si sbaglia, tanto più evolve la conoscenza. Parafrasando Popper, nessuno di noi, intraprendendo i propri corsi d'azione, è immune da errori; la cosa fondamentale, però, è riuscire a imparare da essi.

### **Perché la dottrina marxista e la psicanalisi freudiana non possono essere considerate teorie scientifiche**

Le teorie che consentono di fare previsioni sulla realtà, a parità di evidenza sperimentale, devono essere preferite. Infatti, quanto più una teoria può essere applicata, tanto più risulta utile e tanto più proficuo è il potenziale predittivo passibile di essere espresso. Il valore della falsificazione, per Popper, risiederebbe proprio nel fatto che essa conduce alla elaborazione di teorie sempre più vaste e complesse, la cui capacità predittiva è in grado di spiegare un numero sempre maggiore di fenomeni e, al contempo, di fornire strumenti sempre più efficaci ad assicurare il loro controllo in virtù di esperimenti o osservazioni cruciali.

Se il metro della scientificità di una teoria si misura in funzione del fatto che un numero illimitato di prove a favore non potranno mai renderla “assolutamente vera”, ma un solo esperimento contrario può smentirla clamorosamente, a giudizio di Popper si riscontrano impianti teorici e ardite costruzioni dottrinali che, pur millantando un alto grado di scientificità, non possono essere considerati “scienze” proprio perché difettano di un requisito fondamentale: quello della falsificabilità.

Tra tutte le idee e i sistemi concettuali che circolavano a Vienna nei primi decenni del XX secolo, ve ne erano alcuni che attrassero in particolar modo l'attenzione di Popper: la teoria marxista della storia, la psicanalisi di Freud e la psicologia individuale di Alfred Adler. Orbene, ognuna di esse sembrava sortire, per il proprio ambito di indagine, lo stesso effetto: quello di una rivoluzione intellettuale costellata di continue conferme e di convalide auto-disvelanti. Ben presto, la forza esplicativa autoconvalidante che agli occhi dei sostenitori di tali teorie ne costituiva il punto di forza, divenne il bersaglio della feroce critica popperiana: in lui maturò il convincimento che quando una teoria diventa “omni-esplicativa”, pretendendo di spiegare qualsiasi evento o comportamento, la stessa acquisisce una sorta di immunizzazione da critiche o da smentite e traligna, di conseguenza, nel campo della non scientificità, nella misura in cui si contraddice il principio di falsificazione.

Se il marxismo si trasformò da scienza in “non scienza” con il tempo, per la psicanalisi freudiana non si può sostenere la stessa cosa. Di fatto, la dottrina marxista in origine elaborò formulazioni (es. quella della “incombente rivoluzione sociale”) controllabili, e di fatto puntualmente falsificate; solo con l'incedere degli eventi, onde sopperire alla fallacia delle sue errate predizioni, i propugnatori del marxismo decisero di piegare l'impianto teorico per adattarlo ai fatti, anziché abbandonarlo come il rigore scientifico avrebbe richiesto.

Di converso, quella freudiana può essere bollata come una teoria non scientifica sin dagli esordi: l'analista riesce sempre a interpretare qualsiasi comportamento, evento o fatto attraverso il prisma delle proprie categorie meta-esplicative. Non vi è nulla che non possa essere spiegato attraverso la psicanalisi, così come non esiste modo di agire che possa incrinare le sue certezze: ciò la rende di fatto una teoria inconfutabile e, pertanto, non scientifica.

## Perché è necessario avversare ogni forma di determinismo

Popper, da strenuo difensore dell'idea che la vera conoscenza scientifica è congetturale e fallibile, non avrebbe mai potuto abbracciare tesi pervase dal convincimento che il mondo sia determinato da cause precedenti e da ineluttabili leggi di natura e che, combinando sapientemente la conoscenza di queste con la comprensione degli eventi passati, sia possibile predire razionalmente gli eventi futuri con un puntuale grado di precisione. Il pensatore austriaco è, pertanto, un irriducibile oppositore di qualsiasi forma di determinismo, e ritiene che l'indeterminismo sia una condizione necessaria per propiziare l'innovazione scientifica, la libertà e la responsabilità morale.

Rigettando qualsiasi forma di casualità, il determinismo individua una spiegazione di tipo fisico per tutti i fenomeni, riconducendoli alla catena delle relazioni lineari “causa-effetto”, in totale aderenza al principio di causalità. In altre parole, per il determinista in natura nulla avverrebbe per caso e tutto accade, invece, secondo ragione e necessità. Vi sono una serie di ragioni profonde per cui Popper si oppone a questa visione del mondo: anzitutto, vi sono argomentazioni di ordine scientifico. Come si può evincere dalla moderna fisica quantistica, l'indeterminismo non costituisce solo un limite della nostra conoscenza, ma riflette una caratteristica connaturata della realtà. Le particelle subatomiche, infatti, non seguono traiettorie stabili e prevedibili, ma si manifestano secondo logiche probabilistiche.

Popper, elaborando una propria specifica teoria in materia, definisce l'esistenza di situazioni, possibilità ponderate o, meglio, “propensioni” che agiscono come delle forze capaci di orientare, pur senza fissare deterministicamente, l'esito di un evento. Le propensioni possono essere intese come delle proprietà fisiche oggettive di una specifica situazione, il cui esplicarsi riflette la ponderazione attualizzata di una tendenza reale di un sistema aperto e imprevedibile a produrre un certo risultato. «Esse sono soggette a cambiare se noi ... preferiamo una possibilità all'altra; oppure se noi *scopriamo* una possibilità dove prima non ne vedevamo alcuna. Proprio la nostra stessa comprensione del mondo modifica le condizioni del mondo che sta cambiando, e così i nostri desideri, le nostre preferenze, motivazioni, speranze, sogni, fantasie, ipotesi e teorie» (p. 142).

Gli eventi non sono predeterminati né predeterminabili, perché anche se si supponesse di riuscire a disporre di una conoscenza perfetta di tutte le condizioni iniziali, non potremmo mai stabilire gli esiti puntuali generabili dalle loro possibili logiche combinatorie, sulla cui attivazione può giocare un ruolo propulsivo anche la interpretazione creativa individuale, né tantomeno predire la catena infinita delle conseguenze suscettibili di emergere dalle loro imprevedibili interazioni; al limite saremo in grado di prevedere con quale probabilità ponderata tali esiti potranno realizzarsi. Tracciando un parallelo con l'evoluzione della biochimica, ambito in cui generalmente si accetta l'idea che ogni nuovo composto possa generare inesplorate possibilità di sintesi di nuovi composti, «allo stesso modo tutte le nuove propensioni creano nuove possibilità, [in quanto] il nostro universo di propensioni è intrinsecamente creativo» (p. 144).

### **Miseria, errori e danni dello storicismo**

Ma vi sono altre ragioni, di natura epistemologica e filosofica, che inducono Popper ad avversare ogni forma di determinismo. A tal proposito, assume una grande rilevanza il dibattito, assai acceso, innescato dal pensatore austriaco per contrastare quella particolare forma di determinismo che risponde al nome di “storicismo”. All'origine di questa critica feroce, vi è il convincimento che nello storicismo risieda il presupposto epistemologico di ogni totalitarismo.

Lo storicismo, di fatto, è una posizione filosofica che enfatizza la natura storica e progressiva della manifestazione della verità, frutto di un percorso di maturazione che procede secondo una precisa logica di sviluppo fondata su leggi razionali. Lo storicista presume l'esistenza di “leggi storiche” universali che governano il corso degli eventi, in base alle quali tutto ciò che accadrà in futuro potrà essere perfettamente prevedibile. In questa concezione impregnata di determinismo, le scelte soggettive e i corsi d'azione individuale risultano del tutto marginali, quando non del tutto superflui, nella misura in cui non possono esercitare alcun impatto sui ritmi, sulle tendenze o sulle leggi che governano lo sviluppo del processo storico. È quindi consequenziale che, per Popper, tale posizione non sia giustificabile, in quanto basata su una rappresentazione fallace delle leggi e delle previsioni scientifiche.

Le obiezioni epistemologiche allo storicismo sono comparabili a quelle sollevate nei confronti del determinismo scientifico. Come in un mondo completamente deterministico, la scoperta scientifica sarebbe solo un meccanico processo di rivelazione, in quanto tutto sarebbe già stato scritto in partenza, così in un mondo segnato dall'evoluzione storica già prefissata non si potrebbe assistere ad alcuna crescita della conoscenza umana. Di fatto, come la scoperta scientifica implica, quale imprescindibile presupposto, una condizione di creatività e libertà, la crescita della conoscenza umana è un fattore causale nell'evoluzione della storia umana, ovvero la seconda dipende direttamente dall'incremento della prima. Il fatto, però, è che nessuna società può vaticinare scientificamente il proprio futuro a livello di conoscenza; *ergo*, non si possono ammettere teorie predittive della storia umana.

Ma vi è un secondo aspetto, che più inerisce alla sfera filosofica e morale: se le nostre scelte fossero la mera risultante di catene causali inevitabili, gli attori agenti sarebbe completamente deresponsabilizzati, perché non avrebbero alcuna voce in capitolo nel decidere alcunché. Per lo storicista l'individuo non può esercitare alcun ruolo sul palcoscenico della Storia, ma lo identifica come una pedina accidentale in balia di Entità superiori, per lo più collettivi, capaci di incidere sul corso degli eventi: le grandi nazioni, i grandi personaggi, le grandi classi o le grandi idee. Per Popper, la storia non possiede un senso intrinseco né è orientata verso un fine preordinato. Il futuro è il prodotto delle nostre scelte, delle nostre azioni e delle nostre interazioni: «il futuro dipende da noi stessi e noi non dipendiamo da alcuna necessità storica» (p. 154).

### **Individui che agiscono e conseguenze inintenzionali di azioni umane intenzionali**

Perché, nel solco dell'individualismo metodologico proficuamente utilizzato dai marginalisti austriaci, Popper ritiene che alla base di qualsiasi indagine e di qualsiasi valutazione si debba ineludibilmente fare riferimento a un referente primo e irriducibile: l'individuo, l'unica entità in grado di pensare, ragionare e agire. Giacché i celebrati concetti di “Stato”, “nazione”, “classe”, “comunità”, “società” non possono essere idonei a fornire alcuna indicazione utile, nemmeno a livello di aggregati statistici, se ad essi viene sottratta la consistenza del valore originario che conferisce loro un senso: l'individualità e la volontà individuale. Perché non si deve mai dimenticare che «ciò che esiste veramente sono gli uomini, quelli buoni e quelli cattivi - speriamo non siano troppi questi ultimi - comunque gli esseri umani, in parte dogmatici, critici, pigri,

diligenti o altro. Questo è ciò che esiste davvero, ma ciò che non esiste è la “società”. La gente crede invece alla sua esistenza e di conseguenza dà la colpa di tutto alla “società” o all’ “ordine sociale”. Si tratta della peggiore ideologia» (p. 13).

Da ardente sostenitore dell’individualismo, egli rigetta ogni propensione all’ipostatizzazione, ovvero la tendenza ad attribuire sostanza o un’esistenza propria a dei concetti astratti o collettivi. Perché, se sul piano ontologico ad esistere sono soltanto gli individui, su quello metodologico la ricerca sociale non può che prendere avvio da ciò che gli uomini determinano nella vita di ogni giorno con le proprie idee, con le proprie scelte e con i corsi d’azione che ne conseguono. I fenomeni sociali sono oggetti di studio complessi proprio per la eterogeneità degli elementi in gioco, la cui intelligibilità deve necessariamente tener conto anche della fittissima e intricata trama delle conseguenze non intenzionali che discendono dall’esecuzione di azioni intenzionali.

Per Popper, infatti, non si può prescindere dall’idea che la che la maggior parte delle istituzioni sociali (tra le quali il linguaggio, i costumi, le regole spontanee e naturali della convivenza civile, il mercato) abbia un’origine spontanea e non deliberata. «Solo una minoranza delle istituzioni sociali sono volutamente progettate, mentre la gran maggioranza di esse sono semplicemente venute su, “cresciute” come risultato non premeditato di azioni umane» (p. 167). La genesi e l’evoluzione di tali istituzioni non possono essere rapportate ad alcun specifico piano individuale, sebbene sussistano per il concorso involontario, attivo e costante nel tempo del complesso degli attori sociali.

Il compito principale dello scienziato sociale è, per l’appunto, quello di indagare le ragioni per cui l’azione intenzionale di una molteplicità di soggetti agenti produce esiti inintenzionali e genera regolarità che emergono spontaneamente e al di fuori di ogni deliberazione programmatica; inoltre, egli deve cercare di comprendere i motivi per cui i processi sociali possono pervenire a risultati superiori a quelli conseguibili dalla capacità previsionale e realizzativa di ogni singola mente umana. «Tali cose... non sono né pianificate né volute, e forse di esse non c’era necessità prima che venissero all’esistenza. Ma esse possono creare un nuovo bisogno o un nuovo insieme di fini» (p. 166). Non solo, ma occorre considerare anche un ulteriore punto di vista: quello delle emergenze inattese e degli aspetti accidentali che possono pur sempre scaturire da azioni intenzionali a cui si è dato regolarmente corso. Al pari di un

giardino programmato con grande cura, infatti, «alcune impreviste interrelazioni fra gli oggetti pianificati possono dare origine ad un intero universo di possibilità, di possibili nuovi fini, e di nuovi problemi» (p. 167).

### **In difesa della società aperta**

È proprio dal dispiegarsi delle dinamiche di ordini spontanei e dal realizzarsi di esiti favorevoli riconducibili al loro operare che può emergere la “società aperta”: un concetto cardine nella filosofia politica di Karl Popper, fondato su principi di libertà, democrazia e razionalità critica. Quello della “società aperta” è un modello sociale, frutto di un lungo processo di adattamento, in cui un numero interminato di individui che differiscono tra loro per aspirazioni e obiettivi, per convinzioni e credenze, per competenze e attitudini, riesce a interagire proficuamente attivando una complessa e ramificata rete di scambi e relazioni a somma positiva, grazie all'accoglimento di principi istituzionali e di una cornice valoriale capaci di esaltare la libertà di scelta individuale, di pensiero e di critica.

In una società aperta, infatti, le persone non devono limitarsi ad accettare passivamente le idee imposte dalla presunzione di onniscienza di asseriti esperti. Proprio in virtù della fallibilità della conoscenza umana e della consapevolezza che, per quanto concerne i valori ultimi, siamo destinati a confrontarci in un mondo e con un mondo decisamente “politeista”, ogni individuo agente ha la piena facoltà di esplorare vie inedite di fare le cose e di sperimentare soluzioni alternative per tentare di generare valore dando attuazione creativa al proprio esercizio intellettuale e intraprendendo i conseguenti corsi d'azione.

Estendendo il processo di continuo riesame e di falsificazione anche all'ambito sociale, nella società aperta ogni persona è libera di maturare decisioni in piena autonomia e di esercitare il diritto di critica, vagliando percorsi differenti, purché se ne assuma la responsabilità. Ciò si traduce nella possibilità di esprimere opinioni diverse, in quanto il confronto e il dibattito propiziano il progresso sociale; nella facoltà di abbracciare idee, teorie o visioni del mondo divergenti, in virtù del presupposto che la conoscenza non è mai definitiva e a patto che siano sempre suscettibili di essere messe in discussione; nella capacità di partecipare direttamente al

processo democratico, ricorrendo al diritto di scelta dei propri governanti e optando per la loro destituzione pacifica quando le politiche varate danno prova di non funzionare.

Per Popper, di fatto, la società aperta può dispiegarsi solo se questa è sorretta da istituzioni capaci di promuovere il contraddittorio e la progressiva realizzazione degli “ideali di giustizia” che sono il portato di certe tradizioni di pensiero, presenti in una data società. Le istituzioni possono essere assimilate a delle fortezze: «resistono se è buona la guarnigione» (p. 203). In questa ottica, «sono le istituzioni democratiche e *solo* queste a costituire una società democratica» (p. 198), ovvero una società che presenta un assetto istituzionale essenziale per il fiorire di un modello sociale aperto e per assicurare una forma desiderabile di convivenza libera e pluralista. La democrazia, per Popper, non è meramente il “governo della maggioranza”, ma un meccanismo di governo per la gestione del cambiamento attraverso il confronto, la critica e il voto, evitando il ricorso alla violenza e all’inutile spargimento di sangue.

La società aperta, nella visione popperiana, è contraddistinta da un ulteriore elemento, che la integra e la definisce: quello del riformismo graduale. Anziché prospettare e auspicare cambiamenti radicali nella società, come inducono a fare il marxismo e le utopie radicali ad esso affini, l’epistemologo austriaco sostiene che il modo più costruttivo e conveniente per migliorare lo stato delle cose sia quello di affidarsi a riforme progressive funzionali a risolvere problematiche specifiche, la cui realizzazione consentirà di raccogliere feedback, di imparare dagli errori commessi e di correggere il tiro con successive contromisure.

### **I nemici della società aperta**

Ma esistono dei limiti alla libertà di scelta? Popper introduce il celebre “paradosso della tolleranza”: una società aperta a più valori, a più concezioni del mondo, a più confessioni religiose, a svariati punti di vista teorici che postulano innumerevoli soluzioni pratiche, deve essere necessariamente tollerante con il maggior numero di idee e di ideali possibili, magari anche in concorrenza fra loro o addirittura contrastanti, ma - pena la sua stessa dissoluzione - non può permettersi di essere tollerante con gli intolleranti. Se una società si rassegnasse ad assimilare ideologie che mirano a distruggere la libertà, il valore della tolleranza subirebbe un irrimediabile

pregiudizio. La libertà di scelta si deve necessariamente arrestare di fronte alla possibilità di mettere a repentaglio la libertà di scelta altrui.

Ma chi sono, fondamentalmente, i nemici più intolleranti della società aperta? Chi e cosa deve temere, nello specifico, un amante della libertà individuale? Per Popper, i principali nemici sono gli assertori di quelle filosofie sociali e di quelle ideologie che rivendicano di essere le depositarie di verità ultime e di dogmi infallibili, da imporre - costi quel che costi - alla collettività nel suo complesso. Per costoro i principi cardine di una società aperta - quali il fallibilismo e l'impossibilità logica di poter dedurre un "dover essere" (una norma) da un "essere" (un fatto) - devono essere soppiantati da altri postulati, improntati al rispetto assoluto del principio d'autorità, al riconoscimento dell'ordine gerarchico, all'esaltazione del culto del capo, all'annientamento della logica individuale nei gorgi del collettivo. Questi ordini di idee, che sono una minaccia ferale per la libertà individuale e il pensiero critico, propiziano l'imposizione di un modello sociale chiuso, rigido e completamente ossificato, che rappresenta il prodromo dell'imposizione di un universo totalitario. Vi sono tre figure che Popper addita e critica ferocemente nella sua opera omonima, in quanto considerati i massimi esponenti dell'elaborazione di dottrine collettivistiche e totalitarie.

Nel primo volume de *La società aperta e i suoi nemici* viene minuziosamente indagata la propensione totalitaria del pensiero filosofico di Platone. La sua concezione di uno "Stato ideale" retto da Filosofi-Re, custodi di una verità assoluta e incorruttibile, unitamente alla sua idea di uno stato dell'Età dell'Oro che incarna la perfezione inalterabile, in quanto non soggetta ad alcun cambiamento, costituisce il manifesto di una società tribale, gerarchicamente pietrificata, chiusa a ogni cambiamento e impermeabile a qualsiasi critica. Una simile concezione non può che aprire la porta a inevitabili derive di carattere dispotico: perché prevede che il mondo e l'uomo debbano essere riplasmati sulla scorta della presunzione di onniscienza e onnipotenza gnoseologica di qualche iniziato che ambisce al ruolo di un totalitario semidio, il quale non si fa scrupolo di imporre coattivamente una gerarchia obbligatoria di fini. La libertà di scelta individuale e la pari dignità delle scelte diventano intollerabili elementi di disturbo, che, come tali, devono essere soffocati e annientati. «Mai un uomo dimostrò una più radicale ostilità nei confronti dell'individuo» di quanto fece Platone; per lui lo Stato, il collettivo, è tutto; l'individuo è niente; l'individualismo il male supremo» (pp. 216-217).

Il secondo volume de *La società aperta e i suoi nemici* si apre, invece, con la critica feroce alle idee di Hegel, che viene definito come il precursore dello storicismo contemporaneo. Diversamente da Platone, il divenire del mondo hegeliano non è decadenza, bensì un percorso necessitato e razionale verso le “magnifiche sorti e progressive” dello “spirito assoluto” incarnato nello Stato. «L’ineluttabile sviluppo dialettico (tesi-antitesi-sintesi) aveva portato sulla ‘scena della storia’ lo Stato prussiano» (p. 228), di cui Hegel fu uno dei massimi cantori, perpetrando la corruzione intellettuale di generazioni intere. L’esaltazione dell’autorità dello Stato al di sopra della moralità individuale e di qualsivoglia libertà di critica e di pensiero costituisce, per Popper, un’autentica aberrazione.

La terza e ultima figura trattata ne *La società aperta e i suoi nemici* è quella di Marx, definito come un “falso profeta”. Pur riconoscendogli un’onestà intellettuale, per Popper il marxismo è stata «la più pura, la più elaborata e la più pericolosa forma di storicismo» (p. 230). Contravvenendo alla regolare basilare dell’agire politico, per la quale non si dovrebbe confondere il piano della libertà - costituito dagli ideali delle persone - con quello della necessità - dominato dai fatti - Marx ed Engels hanno spacciato la propria ideologia come scientifica, vaticinando la società dei liberi e degli uguali come un traguardo ineludibile della storia. Secondo Popper, però, il marxismo non ha anticipato gli eventi, ma ha solo cercato di sopravvivere parassitariamente adeguandosi ad essi, rimodulando strumentalmente delle profezie che di volta in volta in volta si sarebbero autoavverate. La legittimazione dell’uso della violenza per conseguire un fine utopico non può che condurre a esiti totalitari.

## CITAZIONI RILEVANTI

### ***Popper, un geniale pensatore universale***

«Popper ha elaborato una concezione della scienza alla quale ha legato una antropologia filosofica dai tratti molto ‘umani’ (fallibilità, libertà, responsabilità, tolleranza, egualitarismo) e la teoria politica della ‘società aperta’. È un *nuovo e grandioso* edificio teorico che Popper ha saputo costruire a partire da idee in gran parte presenti nella cultura viennese pre-neopositivistica. E qui sta forse la sua più *geniale originalità*». (p. 258)

### ***La ricerca non ha fine***

«La ricerca scientifica è un continuo tentativo di soluzione di *problemi*. Una volta che il ricercatore abbia inciampato in un problema, egli non può far altro che proporre, inventare *ipotesi* quali tentativi di soluzione del problema. Nella scienza c'è, insomma, bisogno di *creatività*, di fantasia creatrice di *mondi possibili* tramite i quali si tenta di render conto di pezzi o aspetti del *mondo reale*. Dunque: problemi e congetture - congetture da sottoporre a severi controlli. E se una ipotesi, nel corso del controllo, darà esiti negativi, si dovrà tentare con un'altra teoria, e, così via. Così via all'infinito - almeno in linea teorica -, giacché *la ricerca non ha fine*». (p. 73)

### ***Razionalismo vero versus razionalismo falso***

«Popper distingue tra *razionalismo vero* e *razionalismo falso* o *pseudo-razionalismo*. Il razionalismo vero, dichiara Popper, è il *razionalismo di Socrate*: “Esso è la consapevolezza dei propri limiti, la modestia intellettuale di coloro che sanno quanto spesso si sbaglia e quindi si dipende dagli altri anche per sapere questo soltanto. Esso è la consapevolezza che non dobbiamo aspettarci troppo dalla ragione, che il dibattito raramente risolve un problema, benché sia il solo mezzo per imparare non a vedere chiaramente, ma a vedere più chiaramente di prima”. Sull'altra sponda c'è il razionalismo falso o pseudo-razionalismo che Popper identifica con l'*intuizionismo intellettualistico di Platone*: “Esso è l'immodesta fiducia nelle proprie superiori doti intellettuali, la pretesa di essere degli iniziati, di conoscere con certezza e con autorità [...]”». (pp. 113-114)

### ***I mercanti hanno devastato l'assolutismo della società tribale, consentendo il passaggio dalla società chiusa alla società aperta***

«Nella *società aperta* i singoli prendono decisioni personali; questo non è possibile in una *società chiusa*. La società chiusa è una società magica, tribale, collettivistica, paragonabile a un organismo “le cui istituzioni, comprese le sue caste, sono sacrosante: sono tabù”. E che cosa è che disgrega siffatta società chiusa? “Forse - asserisce Popper- la causa più potente della dissoluzione della società chiusa fu lo sviluppo delle comunicazioni marittime e del commercio». (p. 119)

### ***Marx, un falso profeta***

«Gli argomenti utilizzati da Marx per fondare la sua profezia storica non sono validi. Le analisi sociologiche ed economiche lasciateci da Marx, nonostante la loro unilateralità, “appaiono

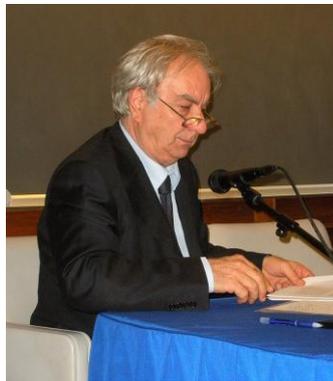
eccellenti nella misura in cui si limitano ad essere descrittive”; tuttavia, l’ingegnoso tentativo di Marx teso a ottenere conclusioni dall’osservazione delle tendenze economiche dell’epoca è fallito. “La ragione del suo fallimento come profeta - commenta Popper - va esclusivamente ricercato nella povertà dello storicismo in quanto tale, nel semplice fatto che, anche se constatiamo oggi il manifestarsi di una certa tendenza o direzione storica, non possiamo sapere quale aspetto essa potrà assumere domani”. Marx cadde nel deleterio errore di scambiare una *tendenza* per una *legge della storia*». (p. 238)

### PUNTI DA RICORDARE

- L’induttivismo si fonda sulla fallace convinzione che la natura si comporterà in futuro come si è sempre comportata in passato
- L’induttivismo non è giustificabile perché esiste un’asimmetria logica fondamentale tra i concetti di verifica e di falsificazione di una teoria
- Il criterio di falsificabilità traccia anche il confine tra il mondo della “scienza” e quello della “non-scienza”
- Una teoria, per Popper, può definirsi scientifica solo se è falsificabile
- La forza dei controlli non sta nel collezionare prove a supporto di una data teoria, ma piuttosto nell’esprire tentativi ardi per “metterla in scacco”
- Il razionalismo critico non ambisce a verificazioni impossibili, bensì si accontenta di esperire dei “controlli cruciali” passibili di confutare la teoria
- Tutta la conoscenza scientifica è congetturale e provvisoria, e quindi soggetta a errore (fallibilismo)
- L’errore propizia il progresso: quanto più si sbaglia, tanto più evolve la conoscenza
- Se il marxismo si trasformò da scienza in “non scienza” con il tempo, la psicanalisi freudiana non fu mai una scienza
- Popper è un irriducibile oppositore di qualsiasi forma di determinismo
- Nello storicismo, una peculiare forma di determinismo, risiede il presupposto epistemologico di ogni totalitarismo

- La storia non segue un corso predeterminato, nella misura in cui il futuro è il prodotto delle nostre scelte, delle nostre azioni e delle nostre interazioni
- Da ardente sostenitore dell'individualismo, Popper rigetta ogni propensione all'ipostatizzazione
- Non si può prescindere dall'idea che la maggior parte delle istituzioni sociali abbia un'origine spontanea e non deliberata
- Quello di "società aperta" è un concetto cardine nella filosofia politica popperiana, fondato su principi di libertà, democrazia e razionalità critica
- La società aperta - pena la sua stessa dissoluzione - non può permettersi di essere tollerante con gli intolleranti
- I principali nemici della società aperta sono gli assertori di quelle filosofie sociali e di quelle ideologie che rivendicano di essere le depositarie di verità ultime e di certezze assolute, da imporre - costi quel che costi - alla collettività nel suo complesso

### L'AUTORE



Dario Antiseri (Foligno - 1940) è un filosofo e storico della filosofia. Dopo aver conseguito la laurea in Filosofia presso l'Università di Perugia nel 1963 e aver proseguito gli studi indagando tematiche quali la logica matematica, l'epistemologia e la filosofia del linguaggio presso quotate università europee, ha insegnato in prestigiosi atenei italiani, tra cui "La Sapienza" di Roma, Siena e Padova. Nel 1986 è stato chiamato dalla Facoltà di Scienze Politiche della LUISS di Roma, di cui in seguito ricoprirà anche la carica di Preside della Facoltà di Scienze politiche.

Sostenitore del razionalismo critico, si è distinto per le sue ricerche sulla metodologia delle scienze sociali e sulla fallibilità della conoscenza. Autore di svariati testi didattici, oltre a testi di divulgazione filosofica, Antiseri è anche noto per aver contribuito alla diffusione in lingua italiana delle idee e delle opere di Karl Raimund Popper e per la sua specializzazione nell'indagare il pensiero liberale angloamericano e austriaco, con particolare attenzione a figure come lo stesso Popper e Friedrich von Hayek.

## NOTA BIBLIOGRAFICA

Dario Antiseri, *Karl Popper*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 1999, p. 338.

## INDICE DEL LIBRO

Prefazione alla seconda edizione	11
Prefazione	27
1. <i>Il problema dell'induzione</i>	29
1.1 Il «problema di Hume»	29
1.2 Critica dell'osservativismo	30
1.3 La «mente pura» è una «mente vuota»	33
1.4 Perché l'«induzione per enumerazione» e l'«induzione per eliminazione» sono insostenibili	35
1.5 Le insormontabili difficoltà del «principio di induzione»	37
1.6 Una famiglia di quattro problemi	38
1.7 Le «Gestalten» sono ipotesi	41
2. <i>La demarcazione tra scienza e non-scienza</i>	45
2.1 I neopositivisti tentarono di eliminare la metafisica lanciandole impropri	45
2.2 La falsificabilità di una teoria come criterio di demarcazione tra scienza e non-scienza	47
2.3 Obiezioni contro il criterio di falsificabilità	52
2.4 Il metodo deduttivo dei controlli	54

2.5	Il problema dei <i>controlli olistici</i> e degli <i>experimenta crucis</i>	55
2.6	Il ruolo dell'osservazione e dell'esperimento	58
2.7	La genesi del criterio di falsificabilità	60
2.8	Il marxismo nacque come scienza; la psicanalisi non fu mai scienza	64
3.	<i>Il metodo scientifico</i>	69
3.1	In quali sensi non esiste il metodo scientifico	69
3.2	Un unico metodo per la scienza: problemi-teorie-critiche	72
3.3	Imparare dagli errori	75
3.4	L'epistemologia evoluzionistica	76
3.5	Le teorie più ricche di contenuto informativo sono quelle più improbabili	79
3.6	Quando una teoria è più verosimile di un'altra	80
3.7	Perché l'essentialismo e lo strumentalismo non reggono	84
3.8	Il modello di spiegazione nomologico-deduttivo	89
3.9	Un miglioramento della filosofia critica di Kant	91
3.10	La teoria della mente come «faro»	94
3.11	Darwinismo passivo e darwinismo attivo	96
4.	<i>Quando e perché le teorie filosofiche sono razionali</i>	99
4.1	Significatività e (alcune) funzioni delle idee metafisiche	99
4.2	Lo scontro tra Popper e Wittgenstein sulla natura della filosofia	101
4.3	Una ragione per essere filosofi	104
4.4	La razionalità delle teorie filosofiche	106
5.	<i>La scelta irrazionale della «ragione»: natura e genesi del razionalismo critico</i>	111
5.1	L'atteggiamento «razionale» è l'atteggiamento «critico»	111
5.2	Razionalismo critico versus razionalismo acritico	114
5.3	La nascita della tradizione critica	117
5.4	Una spiegazione «istituzionale» della genesi della filosofia occidentale	118
6.	<i>Difesa dell'indeterminismo</i>	121
6.1	Tre tipi di determinismo	121
6.2	Il successo della meccanica di Newton non implica il «determinismo scientifico»	125
6.3	Un primo argomento a difesa dell'indeterminismo: il carattere approssimato di tutta la conoscenza umana	127

6.4 Un secondo argomento a difesa dell'indeterminismo: l'asimmetria tra passato	
e futuro	129
6.5 Due ulteriori argomenti a favore dell'indeterminismo: l'imprevedibile crescita della conoscenza umana e un'auto-confutazione del determinismo	131
6.6 Perché l'indeterminismo non è sufficiente a spiegare la libertà umana	133
7. <i>L'interpretazione propensionale della fisica quantistica</i>	137
7.1 Interpretazione classica e interpretazione frequentistica del calcolo della probabilità	137
7.2 Le propensioni come proprietà di situazioni	139
7.3 La teoria delle propensioni è una teoria oggettiva della probabilità	141
7.4 La teoria dei quanti aveva davvero portato la fisica alla «fine della strada»?	145
7.5 Perché avevano ragione i due «scismatici» Albert Einstein ed Erwin Schrödinger	147
8. <i>Miseria, errori e danni dello «storicismo»</i>	151
8.1 Le pretese dello storicismo	151
8.2 Gli errori dello storicismo	153
8.3 I danni dello storicismo	157
8.4 Quando lo storicismo si è posto a difesa della «razza eletta» e della «classe eletta»	159
9. <i>La logica delle scienze sociali</i>	161
9.1 L'individualismo metodologico	161
9.2 Il compito delle scienze sociali: l'analisi delle conseguenze inintenzionali delle azioni umane intenzionali	165
9.3 La teoria cospiratoria della società	167
9.4 L'autonomia della sociologia	170
9.5 L'analisi situazionale	172
10. <i>L'autonomia del Mondo 3 e il problema del rapporto mente-cervello</i>	177
10.1 Quattro concezioni «fisicalistiche»	177
10.2 L'interazione tra stati mentali e stati fisici	179
10.3 Mondo 1, Mondo 2, Mondo 3	181
10.4 Realtà e autonomia del Mondo 3	184

10.5	Il problema dell'immortalità	188
10.6	Le funzioni del linguaggio	190
10.7	Come esseri umani siamo tutti prodotti del Mondo 3	192
11.	<i>Le ragioni della società aperta</i>	195
11.1	Società aperta e società chiusa	195
11.2	«Chi deve comandare?»: una domanda irrazionale	197
11.3	Le regole per demarcare tra «società aperta» e «società chiusa»	198
11.4	I paradossi della «società aperta»: come evitarli	201
11.5	Le istituzioni sono come le fortezze: resistono se è buona la guarnigione	202
12.	<i>Platone totalitario</i>	207
12.1	Socrate si considerava un politico, ma era un maestro	207
12.2	Platone: una teoria della storia a giustificazione di una politica totalitaria	210
12.3	Le funzioni svolte dalla teoria delle Idee	212
12.4	La scoperta della legge sociologica delle rivoluzioni politiche	213
12.5	Il programma politico di Platone	215
12.6	Deve governare «il filosofo pienamente qualificato»	217
12.7	Perfettismo, estetismo e utopismo: caratteristiche del totalitarismo di Platone	219
12.8	Platone «fu il Giuda di Socrate»	221
13.	<i>Hegel e Marx: falsi profeti</i>	223
13.1	Le radici aristoteliche dell'hegelismo	225
13.2	Le idee di Hegel sono state l'arsenale dei movimenti totalitari	227
13.3	Marx falso profeta	230
13.4	Il materialismo storico e le sue conseguenze	232
13.5	L'infondatezza della «profezia storica» di Marx	234
13.6	Marx tra positivismo morale e radicalismo politico	238
13.7	La sociologia della conoscenza non sa riconoscere gli aspetti sociali della conoscenza	240
13.8	La storia umana ha un senso?	243
14.	<i>I critici di Popper</i>	247
14.1	Karl Popper erede della Vienna «pre-neopositivistica»	247

14.2 I primi critici: H. Reichenbach; R. Carnap; O. Neurath; C.G. Hempel e L. Geymonat	258
14-3 I «post-popperiani»: Th. S. Kuhn; I. Lakatos e P.K. Feyerabend	261
14.4 II destino delle teorie metafisiche nei post-popperiani: J. Agassi; W. Bartley e J. Watkins	272
14.5 Le critiche «logiche»	278
14.6 I critici di Popper «storico della filosofia»: W Kaufmann; M. Cornforth; G.S. Kirk; G.J. De Vries; J. Wild e R.B. Levinson	282
14.7 Adorno contro Popper: sulla logica delle scienze sociali	291
14.8 Pro e contra Popper: Norberto Bobbio e Ludovico Geymonat	296
 <i>Cronologia della vita e delle opere di Karl R. Popper</i>	
303	
<i>Bibliografia</i>	315
<i>Indice dei nomi</i>	333